

## Dialogando con Liana

Mary Nicotra

Liana spesso mi mandava dei suoi testi presentati a dei convegni o in attività seminari, era per noi l'occasione di un dialogo e di uno scambio che avveniva per lo più al telefono.

Per l'occasione di oggi ho scelto un suo testo del 2013 presentato a Milano a Lesbiche fuorisalone dal titolo: **Assemblaggi affettivi: l'amore al tempo dei quanti** e proverò qui a mettere in dialogo, così come facevamo al telefono, il suo testo con alcune riflessioni.

Cito ciò che scrive Liana

“Perché l'amore al tempo dei quanti? Anzi, perché i **quanti**, e non i **guanti**? Perché i quanti sono delle particelle subatomiche, indivisibili, che costituiscono la materia del mondo, noi comprese. E fanno stranezze, restando sempre **alla cuspide del possibile e dell'impossibile**, sempre in trasformazione, e sono altrove senza essere stati da nessuna parte, né qui né là, né ora né allora<sup>1</sup>. E perciò confondono la nostra concezione della continuità, dell'identità, dell'essere. Eppure, ciò nonostante, restiamo ancorati ai vecchi modelli di essere e identità”

Già perché i guanti coprono, velano, dunque metaforicamente potremmo dire che permettono di poter stare in una posizione che copre le mani, meno esposta, sicura, arroccata che risponde anche a un'non volerne tanto sapere' (come ci insegna la psicoanalisi) della posizione da cui si parla, al di là dell'enunciato.

Seguendo il *fil rouge* del suo testo mi soffermo su altre due parole che ci propone Liana: **Affetto e amore**.

Per **affetto**, dice: “intendo quella pulsione vitale che ci collega al mondo attraverso il corpo – in ogni sua capacità, e che si traduce in sentimenti e affettività con espressione sociale e culturale. “

È vero, con la psicoanalisi si impara che quando l'affetto vitale trova una via di espressione si traduce in una spinta alla vita, fatta di legami, di affettività.

Ma che farsene del rovescio della vitalità? Non si può diniegare che gli affetti che si sentono nel corpo, che bruciano di più, (e che è auspicabile non ignorare), sono gli affetti che non trovano una via verso l'alterità e l'incontro, restano piuttosto bloccati e producono effetti mortiferi per sé stessi\* e per gli altri\*.

Prima con Freud con *l'al di là del principio di piacere* e poi con Lacan con il concetto di *godimento*, si tratta di non misconoscere né singolarmente né collettivamente che gli affetti portano con sé ambivalenza e complessità, assumerli e farsene carico e il primo piccolo passo per poter liberare quella pulsione vitale di cui parla e auspica Liana.

Per ciò che concerne l'Amore dice Liana:

“copre una gamma di sentimenti amorosi che include affetti casuali con proliferazioni non prevedibili<sup>ii</sup> e "relazioni affettive" forse nemmeno leggibili come tali perché resistono alle convenzioni della società dell'informazione e si aprono a un dis/orientamento dell'immaginario sessuale.”

Forse senza saperlo, Liana ci propone un modo vitale di trattare *l'amur*, quell'impossibile che fa muro tra sé e sé w e fra sé e altr\* che con Lacan, nel gioco di parole in francese ha un'assonanza sonora con la parola muro e che nel suo neologismo fa trovare posto all'oggetto piccolo *a* che non è altro che un'invenzione di Lacan per rappresentare con questo piccolo *a* ciò che abbiamo di più intimo ma allo stesso tempo di più estraneo (estraneo) che ci abita e di cui non sappiamo nulla ma intorno al quale costruiamo il nostro stare al mondo.

Liana propone la creazione di reti affettive che possano non usare i guanti, e dunque possano non velarsi senza misconoscere nelle proprie pratiche che:

“L'Amore è una grande performance codificata nei secoli e che da secoli ci costruisce, produttiva di un immaginario che cementa la struttura sociale (...).”

Dunque cosa permette di aprire spazi di dissenso?

Fare rete?

Riconsiderare i linguaggi?

Fare i conti con la materialità dei nostri bisogni e delle nostre storie?

Qui appunto, si tratta di togliersi i guanti e di scegliere i guanti che scombinano.

Ma per poter stare in quello spazio quantico quale posizione soggettiva e collettiva?

Forse c'è la necessità di un lavoro e di un ripensarsi affinché questa possa proporsi in una pratica.

Forse si tratta in primis di assumersi la propria alterità, poi di poter dunque entrare in dialettica con l'alterità dell'altr\*, (cosa non semplice), lasciare vivere l'alterità

che ci abita, assumerla e riconoscerla e per alcun\* ancora più difficile non barricarsi rigettando l'alterità dell'altr\*.

Però se ciò avviene ci si ritrova, anche con sorpresa, nella vitale condizione soggettiva di poter lasciare cadere identificazioni fisse e statiche, a cui ci si è ancorati e che rappresentano punti di ancoraggio soggettivo che ci sostengono ma che è allo stesso tempo ci mortificano.

Sappiamo le derive che producono gli arroccamenti identitari e il misconoscimento degli affetti anche meno nobili che ci abitano (sia individualmente che collettivamente).

Insomma, se ci si toglie i guanti si tratta di poter stare nello spazio del dissenso non come vezzo identificatorio ma con il desiderio e la consapevolezza di occupare uno spazio che propone un salto di paradigma per abitare il mondo.

Liana con Barad ci propone la centralità del corpo:

“nel *quantoqueer* genere e sessualità sono eventi, azioni, incontri tra corpi. I corpi sono una performance, non sono una cosa e non sono permanenti. I corpi sono **del** mondo (insiste Karen Barad), dalle loro intra-azioni emerge la nostra soggettività, la nostra agentività, la capacità di agire. I corpi sono assemblaggi formati da connessioni ricorrenti, necessarie per comporli e scomporli, performarli. Sono "carne sociale"<sup>iii</sup> che vive in relazione mediata e organica con l'ambiente. Tutti i rapporti affettivi (sosteneva già Spinoza), ogni modo di incontrarsi tra corpi è vettore di affetto. In quest'ottica quantizzata l'identità è un incontro, un evento, un avvenimento, un incidente, un fatto, un momento del divenire di corpi in movimento. È una performance che si afferma attraverso la ripetizione.”

Ripetizione però che richiede di stare svegl\*, perché rischia di esprimersi in un circuito identico a sé stesso che, se pur sempre apparentemente nuovo, si poggia sugli affetti che non hanno trovato la via.

E dunque?

“Se due quanti vengono in contatto e poi si separano, qualsiasi sia la distanza uno saprà cosa farà l'altro”. Con questa suggestione, senza certezza alcuna, continuiamo a non desistere nella ricerca, singolarmente e collettivamente, provando a metterci in gioco senza guanti, anche al di là della dimensione spazio temporale che è una convenzione umana, come ci ricorda Liana.

---